



## La Nota

di Massimo Franco



# Legislatura in bilico tra mediazioni sofferte e scenari di rottura

**È** improbabile che l'archiviazione dell'inchiesta della magistratura di Roma sulla casa di An a Montecarlo abitata dal cognato di Gianfranco Fini cancelli la tensione. Si tratta di un punto a favore del presidente della Camera dopo il tentativo di alcuni esponenti del centrodestra di screditarlo. Ma rimangono molti misteri. Soprattutto, la notizia dell'archiviazione rivela che sia Fini, sia l'amministratore di An, Francesco Pontone, erano stati indagati per truffa aggravata. E la lettura che si dà dell'indagine e del suo esito fa lievitare di nuovo i veleni nel Pdl.

E pensare che la maggioranza sta facendo il possibile per arginare i contrasti sul «Lodo Alfano» costituzionale che dovrebbe mettere il premier al riparo dai processi. L'ammissione di altri emendamenti fino a domani è un cenno distensivo alla minoranza finiana. Lo è altrettanto la disponibilità del Guardasigilli, Angelino Alfano, a scartare la possibilità di reiterare il «Lodo». «Un segnale molto positivo» ammette la finiana Giulia Bongiorno. Ma bisogna vedere se basterà.

”  
L'archiviazione dell'inchiesta sulla casa di Montecarlo è un punto per Fini

«Su ogni questione si dice "siamo d'accordo" ma poi c'è una precisazione» si lamenta il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, che vede elezioni anticipate a primavera. Fli lo esclude. Eppure traccia un percorso di martella-

mento di Berlusconi. Ma se continua la guerriglia, la stabilità diventa un azzardo.

Il ministro Sandro Bondi invita Fli a essere «coerente» e a non alimentare lo scontro. Ma in una situazione intossicata anche dall'aggressione subita ieri dal portavoce del Pdl, Daniele Capezzone, la coerenza è rara. Dopo le critiche di Giorgio Napolitano al «Lodo», lo stesso premier aveva confidato di voler rinunciare alla legge. Invece, ora Berlusconi insiste. Sono oscillazioni che danno l'idea di una maggioranza sempre sull'orlo di spezzarsi.

Non si può scansare il sospetto che il problema non sia se ci sarà una crisi di governo, ma soltanto quando e come si consumerà. E a quella scadenza che guarda l'opposizione. Massimo D'Alema, del Pd, rilancia l'idea di un governo «di breve durata» che cambi la legge elettorale e «porti il Paese al voto». Significa accreditare una coalizione nella quale sarebbe coinvolto Fini, con Berlusconi e Lega fuori: ipotesi acrobatica, che però gli stessi esponenti di Fli ritengono possibile. Eppure, almeno nel passato Berlusconi ha saputo usare al meglio le situazioni di massima confusione.

